HAL
open science

Percezioni linguistiche di alcuni abitanti del pinerolese : pensieri, opinioni e giudizi sulle parlate locali

Silvia Gally

▶ **To cite this version:**

Silvia Gally. Percezioni linguistiche di alcuni abitanti del pinerolese : pensieri, opinioni e giudizi sulle parlate locali. La Beidana, 2015, Lingue delle valli valdesi : studi dialettologici, 84 (84), pp.25-44. hal-01240593

HAL Id: hal-01240593

https://hal.science/hal-01240593v1

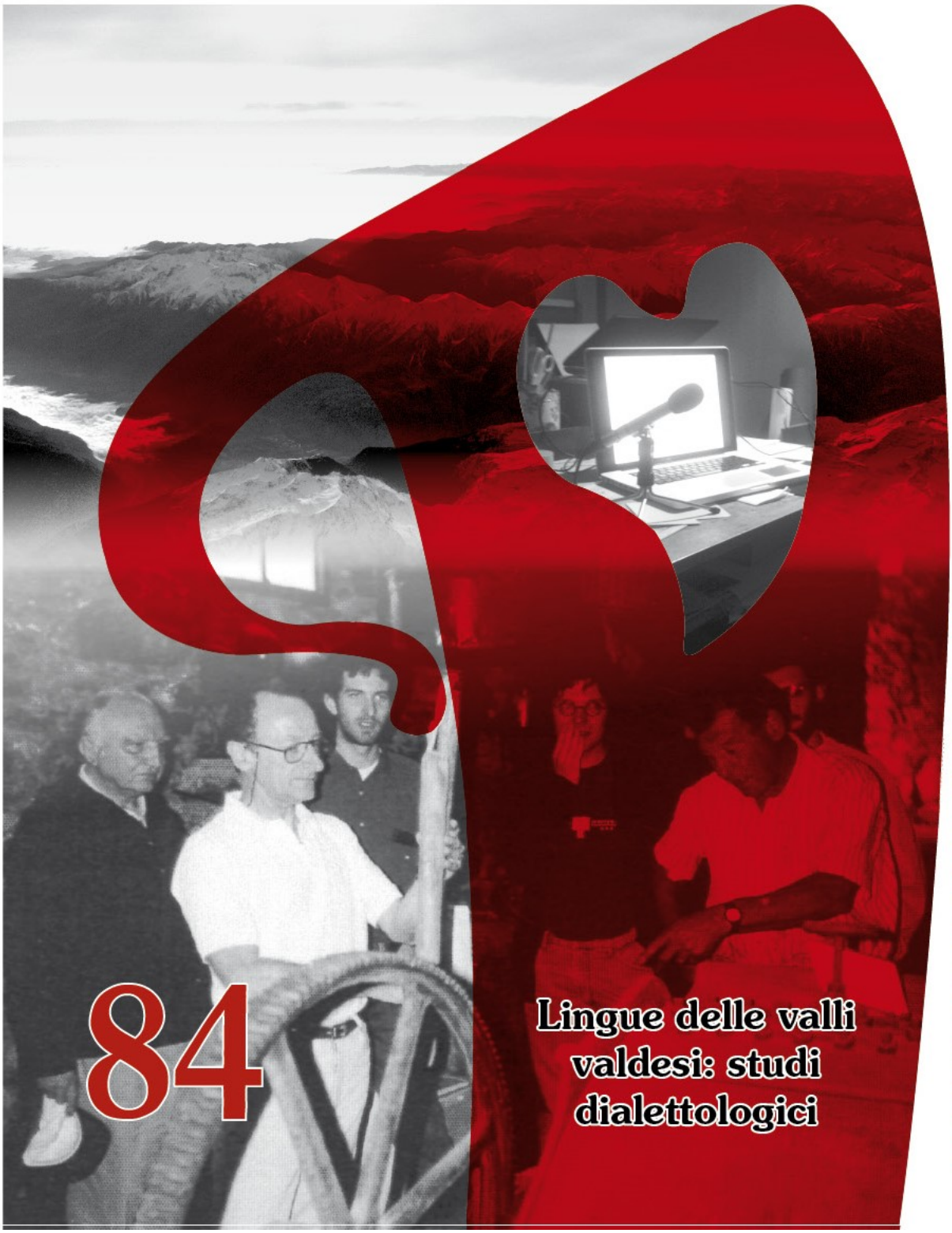
Submitted on 9 Dec 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



84

Lingue delle valli valdesi: studi dialettologici

CENTRO CULTURALE VALDESE EDITORE - NOVEMBRE 2015 - 6 euro

Percezioni linguistiche di alcuni abitanti del pinerolese: pensieri, opinioni e giudizi sulle parlate locali.

di Silvia Gally

Introduzione

Lo studio del folklore (insieme di produzioni collettive della cultura popolare quali le tradizioni, costumi, credenze e arti) è oggetto d'interesse dell'etnografia e dell'antropologia culturale. Esiste un'interazione pertinente tra, da un lato, lo studio delle credenze, degli usi e costumi popolari e, dall'altro, le scienze umane, tra cui le scienze del linguaggio. Alcuni settori della linguistica hanno bisogno dell'apporto delle conoscenze popolari per comprendere una determinata realtà linguistica e culturale, regionale o sub-regionale.

La dialettologia percezionale, in quanto settore di ricerca della linguistica, sviluppatasi da più decenni presso l'Università di Torino, pionieristica nel campo, si propone di studiare la realtà linguistica e culturale di aree geografiche plurilingui (caratterizzate dalla presenza di minoranze linguistiche) sotto due punti di vista: quello dei non-linguisti e quello degli specialisti. Il paragone tra queste due visioni permette, innanzitutto, agli studiosi di perfezionare le descrizioni linguistiche relative a una zona geografica. Inoltre, nelle zone plurilingui del Piemonte occidentale, dove le minoranze linguistiche, quali il *walser*, il *francoprovenzale*, l'*occitano* ed il *francese* sono state riconosciute dal Governo con la Legge 482/1999, la dialettologia percezionale consente di sviluppare strumenti e tecniche volte alla protezione e al mantenimento del patrimonio linguistico e culturale minoritario. Peraltro, la prospettiva di ricerca adottata dalla dialettologia percezionale è innovativa in linguistica per l'interesse che nutre nei confronti di ciò che i "non-linguisti" pensano e credono nei confronti delle lingue a tradizione orale.

Nel caso specifico, propongo un'illustrazione dei sentimenti linguistici dichiarati da alcuni abitanti del pinerolese, osservando le *percezioni* linguistiche e, in particolare, le opinioni, i pensieri, i giudizi e gli stereotipi linguistici, che

questi ultimi formulano sulla propria parlata locale, *patouà* o *piemontese* che sia. I dati che presento corrispondono a una parte dei risultati ottenuti su ventiquattro interviste di dialettologia percezionale, svoltesi tra gli anni 2008 e 2015, a Pinerolo, Prarostino, San Germano Chisone e Villar Perosa. Dal punto di vista generale, le inchieste sono state condotte per una ricerca di dottorato[1] in dialettologia e dialettologia percezionale incentrata su quattro parlate locali: il *piemontese* di Pinerolo, il *piemontese* locale di Villar Perosa, ai quali si aggiungono il *patouà* di San Germano Chisone e il *patouà* di Prarostino. Per la tesi di dottorato, oltre ai questionari di dialettologia percezionale, sono state condotte inchieste di dialettologia ad impronta sociofonetica analizzando 280 parole (*items lessicali*) per ogni parlata: l'intento è quello di analizzare le correlazioni che intercorrono tra un fenomeno linguistico, da un lato, e il comportamento e l'attitudine del parlante inserito in un contesto sociale, dall'altro. Lo scopo generale della tesi è di studiare sia le latitudini della variazione linguistica, sia i marcatori dell'identità linguistica dell'area, non solo dal punto di vista collettivo - relativo a una comunità linguistica - ma anche dal punto di vista individuale. Dal canto suo, l'identità linguistica è mediata, sia dal sapere linguistico - inteso come insieme di valori, credenze ed esperienze linguistiche -, che dal sapere ideologico - insieme di giudizi e di stereotipi linguistici veicolati dalla comunità alla quale si appartiene -: entrambi affiorano sotto forma di percezioni linguistiche (opinioni, pensieri intuitivi, giudizi, stereotipi linguistici) che i parlanti sviluppano nei confronti sia della propria lingua locale, sia delle varietà linguistiche circostanti.

In questa sede è esaminato il "sentimento di appartenenza linguistica" dei partecipanti, relativo alle parlate locali, mettendo in luce le dinamiche individuali e collettive di adesioni, o non adesioni, a una comunità linguistica particolare (e a una storia linguistica comunitaria). In un secondo tempo, è proposta un'analisi del "sentimento di alterità" (di diversità) linguistica - contrapposto al primo -, espresso attraverso i meccanismi di categorizzazione e di classificazione linguistica percezionali degli informatori.

In seguito, sullo stesso argomento, sono presentati alcuni esempi di stigmatizzazione popolare e di stigmatizzazione linguistica, per comprendere come quest'ultimo fornisca informazioni interessanti sulle abitudini linguistiche di una comunità. L'intento è duplice: mostrare che le opinioni e i giudizi linguistici hanno un loro peso nella disamina e nell'analisi scientifica delle lingue; sperare che queste righe suscitino, nei lettori, uno scambio di opinioni ed esperienze linguistiche sulle parlate dell'area, qualora essi si riconoscano (o meno) nelle dichiarazioni che riportiamo dei loro compaesani e valligiani. Per l'appunto, ricordo semplicemente che gli interventi trascritti non sono identificabili, né

[1] Diretta dai Professori Elisabetta Carpitelli (Université Grenoble Alpes) e Tullio Telmon (Università di Torino).

con nomi, né con cognomi, bensì con codici neutri (dove appaiono trascritti il genere, l'età e il comune di origine[2]), al fine di rispettare l'anonimato e di consentire lo sviluppo di studi scientifici.

Ringrazio calorosamente e con affetto le persone che hanno partecipato alle interviste e che si riconoscono in queste righe: con molta generosità e semplicità mi avete aperto le porte del vostro "mondo locale", dei vostri pensieri, talvolta timidi e profondi, parlandomi del vostro *patouà* e del vostro *piemountès*.

Contesto

Per questo studio abbiamo selezionato sei individui per località[3], scegliendo, dove possibile, un ugual numero di donne e di uomini distribuiti in tre fasce di età: per l'appunto sono stati selezionati individui tra i diciotto e i trent'anni, tra i quaranta e i sessant'anni e, infine, informatori oltre i settant'anni. Ai ventiquattro partecipanti è stato sottoposto un questionario percezionale *ad hoc*[4] formato da un'ottantina di domande (a risposta chiusa o a scelta libera), talvolta formulate in maniera ripetitiva, in modo da stimolare gradualmente le riflessioni linguistiche[5] degli informatori (i.e. *percezioni*: giudizi, riflessioni ed

[2] Il codice trascritto per ogni informatore indica: il genere dell'informatore ("d" si riferisce a "donna", "u" a "uomo"), l'età corrispondente ad un valore numerico e l'appartenenza geografica ("Pin" indica "Pinerolo", "Pra" sta per "Prarostino", "SGC" per "San Germano Chisone", "Vil" per "Villar Perosa"). Ad esempio il codice di una donna di 34 anni di Villar Perosa sarà "D34VIL", invece, per un uomo di 54 anni di Prarostino trascriveremo "U54PRA".

[3] Abbiamo selezionato persone nate nelle diverse località e qui residenti da oltre quindici anni.

[4] Per approfondire si vedano M. CINI, R. REGIS, (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio, Atti del Convegno Internazionale (Bardonecchia, 25-27/07/2000)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2002. In particolare rinviamo agli articoli di Tullio Telmon: *i) Le ragioni di un titolo*, in M. CINI, R. REGIS (a cura di), 2002°, pp. V-XXXIV; *ii) Questioni di metodo in dialettologia percezionale*, in M. D'AGOSTINO (a cura di), *Percezione dello spazio e spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Vol. 10, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 2002b, pp. 39-48.

[5] In sociolinguistica e in dialettologia percezionale si usa il termine "discorso metalinguistico" o "metalinguaggio".

Il materiale delle inchieste. Foto di Silvia Gally.

opinioni) sulle parlate locali, sull'italiano e sul francese[6]. La durata media delle interviste percezionali si situa intorno alle tre ore, nelle quali i partecipanti si sono espressi su argomenti diversi, focalizzandosi su quello che sanno della loro parlata e quello che intravedono rispetto alle diverse varietà linguistiche della val Chisone, della val Germanasca e della val Pellice.

Le quattro parlate locali di Pinerolo, Prarostino, Villar Perosa e San Germano Chisone sono state scelte per le loro caratteristiche linguistiche peculiari e per la situazione di contatto linguistico che le pone al crocevia di due macro-sistemi quali il gruppo linguistico del *gallo-italico*, rappresentato dalle varietà locali dell'*alto-piemontese* e il gruppo linguistico del *gallo-romanzo*,

[6] La tecnica (socio)linguistica usata in questo caso è quella dell'intervista semi-guidata e libera: l'intervistato è guidato su tematiche specifiche tramite domande e viene poi lasciato libero di esprimersi riguardo a ciò che lo studioso ritiene rilevante per l'inchiesta.

rappresentato dalle parlate *occitano-alpine*[7] dell'area. Questa situazione di contatto non consente un'etichettatura e una classificazione linguistica rigida da parte degli specialisti, soprattutto nel caso delle parlate di Prarostino e di Villar Perosa, tralasciate dalla letteratura negli ultimi anni: mi riferisco, in particolare, alle monografie dialettali riguardanti la descrizione geolinguistica della media e della bassa val Chisone[8] e del Pinerolese[9], risalenti ormai agli anni 1960-1990, e all'assenza di studi geolinguistici su Prarostino. Non dimentico, in proposito, i contributi di Giuseppe Morosi[10] e Arturo Genre[11] volti a documentare genericamente la parlata *occitano-alpina* di San Germano: il primo studio pare ormai obsoleto in quanto risale al 1890, mentre il secondo spazia sulla varietà *occitana* di Prali e sulle parlate dell'alta val Germanasca, generalizzando sul *patouà* di San Germano Chisone. Dal punto di vista sociolinguistico, facendo riferimento ai contributi di Gaetano Berruto[12] e John Trumper[13] sulla situazione italiana, la condizione di plurilinguismo del pinerolese si caratterizza generalmente con l'uso funzionale e la sovrapposizione di diverse

[7] I *patouà* della val Germanasca e alcuni *patouà* dell'alta val Chisone fanno parte del gruppo linguistico *occitano-alpino*, chiamato anche *vivaro-alpino* o *provenzale-alpino*, inteso come sottoinsieme dell'*occitano*. Nel caso specifico, l'etichetta è largamente usata in geolinguistica; si veda A. GENRE, *Le parlate occitano-alpine d'Italia*, in «Rivista di Dialettologia Italiana (RID)», n. 4, 305-310, 1978-80 e T. TELMON, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992.

[8] I. GRISET, *La parlata provenzaleggiante di Inverso Pinasca (Torino) e la penetrazione del piemontese in Val Perosa e in Val San Martino (Torino)*, Torino, Giappichelli, 1966; I. MENUSAN, *Elementi conservativi e innovativi nelle parlate di Talucco di Pinerolo, Podio di Pinasca e Gran Dubbione*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, 1973-74; R. SAPPÉ, *Il francese parlato a San Germano Chisone: un'inchiesta sociolinguistica*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, 1978-79.

[9] G. BERRUTO, *Piemonte e Valle d'Aosta*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 5-56; T. TELMON, *Italienisch: Arealinguistik II. Piemont*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN E C. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, band IV, Tubingen, Max Niemeyer 1991, pp. 469-485.

[10] G. MOROSI, *L'odierno linguaggio dei Valdesi nel Piemonte*, «Archivio Glottologico italiano», vol. 11, 1890, pp. 309-380.

[11] A. GENRE, *Le parole, le cose e i luoghi*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2002.

[12] G. BERRUTO, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in G. HOLTUS G., M. METZELTIN, M. PFISTER, *Romania e Slavia Adriatica*, Hambourg, Buske, 1987, pp. 57-81; G. BERRUTO, *On the typology of linguistic repertoires*, in U. AMMON, Ulrich (a cura di), *Status and Function of Languages and Language Varieties*, Berlin-New York, de Gruyter, 1989, pp. 552-569. Il termine impiegato da Berruto è *dilalia*.

[13] J. TRUMPER, *Ricostruzione dell'italiano settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*, in R. SIMONE, U. VIGNUZZI (a cura di) *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 265-280.

Foto aerea con le valli valdesi (al centro) *e il Viso.* Foto di Silvia Gally.

lingue (l'italiano regionale, il *patouà*, il *piemontese* e il francese) da parte dei parlanti, a seconda del registro (formale/informale), della situazione (o dominio: famiglia, lavoro, amici, scuola, luoghi pubblici, luoghi di culto, ecc...) e dell'interlocutore. Peraltro, la presenza di una *koiné* letteraria dialettale, il *torinese*, sul territorio regionale, produce un rapporto linguistico asimmetrico[14], nei confronti delle parlate locali *occitano-alpine* dell'area, in quanto queste ultime non possiedono né una tradizione letteraria, né una forza normativa paragonabile a quella del *torinese*.

[14] La situazione del pinerolese e identificabile col termine *macro-diglossia* usato da John Trumper (TRUMPER, 1977) dove la *koiné* si sovrappone e entra in contatto linguistico con la parlata locale.

Il sentimento linguistico di appartenenza

Col termine *sentimento linguistico*[15] si intende un insieme di manifestazioni o di *percezioni* (giudizi, saperi intuitivi e popolari, opinioni) che un individuo sviluppa o emette nei confronti di una qualsiasi lingua. Le indagini sui giudizi linguistici, nate inizialmente in psicologia sociale e sviluppatesi in seguito in sociolinguistica, permettono, attraverso il loro approfondimento, di fornire ai linguisti chiavi interpretative sui rapporti sociali, di norma e di prestigio, che intercorrono tra diverse lingue in un'area geografica plurilingue caratterizzata dalla presenza di lingue locali maggioritarie, come il *piemontese*, oppure minoritarie, come il *patouà* e il francese. Proprio perché ogni lingua ha un proprio peso politico-sociale, collettivo e/o individuale, in una data area, l'intento della dialettologia percezionale è quello di individuare non solo gli usi funzionali e di dominio delle lingue adoperate dagli individui e dalle comunità, ma anche le "forze" linguistiche individuali e collettive che regolano i comportamenti e gli atteggiamenti dei locutori, nei confronti di una qualsiasi lingua.

Le domande (1) «Quale parlata locale si usa qui?» e (2) «Come si chiama?» sondano, in un primo tempo, la percezione che l'individuo ha della realtà linguistica nella quale è immerso a livello locale e, in un secondo tempo, il sentimento di appartenenza che quest'ultimo esprime rispetto alla comunità linguistica alla quale egli ritiene di appartenere. Da un punto di vista generale, le risposte alle due domande suggeriscono una percezione 'dicotomica' della realtà linguistica dell'area, caratterizzata dall'identificazione di due macrogruppi opposti: da una parte vi è il *patouà* e, dall'altra, il *piemontese*.

Di seguito, riportiamo alcune caratteristiche delle percezioni mostrando il loro variare a seconda della località di riferimento, dell'età e del genere degli informatori presi in considerazione.

Nello specifico, alla domanda (1) e (2), i sei informatori di Pinerolo hanno risposto in entrambi i casi, «piemontese»; nelle altre località, le realtà linguistiche percepite dai partecipanti mostrano alcune eterogeneità.

A Prarostino, alla domanda (1), cinque informatori su sei rispondono «*prustinenc*», mentre una sola donna di cinquantasei anni afferma «*patouà*». Due gruppi di schieramenti distinti emergono dalle prime cinque dichiarazioni: il primo, composto da quattro persone che etichettano il *prustinenc* come una varietà di *patouà* (due uomini, di ventiquattro e ottantasei anni, e due donne, di sessanta e ottantadue anni), il secondo, composto da un uomo di cinquantaquattro anni, che considera il *prustinenc* «a metà strada tra il piemontese e il *patouà*». Qui di seguito riporto le dichiarazioni di quest'ultimo che ammette di avere difficoltà a classificare la propria parlata:

[15] *Cfr.* TERRACINI B. (1963), *Lingua libera e libertà linguistica*, Torino, Einaudi.

> AUTRICE: «(pausa) dunque mi stavi spiegando che il *prustinenc* è un *patouà* (pausa)»
> U54PRA: «ma (pausa) non saprei (pausa) io credo che il *prustinenc* non sia un vero e proprio *patouà* (pausa) perché non è come il *patouà* di Prali, di Pramollo (pausa) ma neanche di San Germano (pausa) io direi che è più vicino al piemontese (pausa) non lo vedo come un *patouà* della val Germanasca (pausa) non so (pausa) però allo stesso tempo non è neanche piemontese perché è molto diverso dal piemontese che si usa a Pinerolo».

Peraltro, una donna prarostinese di 60 anni, appartenente al gruppo di persone che definiscono il *prustinenc* come un *patouà*, spiega un fenomeno che altri due suoi compaesani condividono con lei:

> D60PRA: «*me patouà al è lou prustinenc e as capisou bèn tra San German, Pramol, Beubi e la Tour* (pausa) *la s' capisou bèn*[16] (pausa) checché se ne dica il nostro *patouà* è molto simile al loro»
> AUTRICE: «in che senso? c'è qualcuno che dice che non è simile?»
> D60PRA: «ehhh (pausa) alcuni dicono che il nostro non è un *patouà*, ma un piemontese 'storpiato' (pausa) e altri dicono "ma voi siete alessandrini e astigiani, non gente di Pinerolo" eh (sorriso, pausa) e quindi, vedi (enfasi), ognuno ci vede diversamente (pausa) ma per noi di Prarostino è un *patouà* (pausa)»

Il 50% dei prarostinesi concorda con questa testimonianza e accoglie con preoccupazione i giudizi delle comunità circostanti sul *prustinenc*. Tali affermazioni diventano rilevanti dal momento in cui trovano una corrispondenza nelle percezioni degli informatori appartenenti a comunità esterne, quali quella di Villar Perosa e di Pinerolo che considerano il *prustinenc* come una parlata diversa sia dal *piemontese* che dal *patouà*. Per questa ragione, si può affermare che il sentimento di appartenenza comunitario dei prarostinesi, apparentemente omogeneo, manifesta una forte sensibilità nei confronti dei giudizi linguistici esterni provenienti dalle altre comunità linguistiche.

A Villar Perosa, un terzo degli intervistati, considera che il *piemontese* e il *patouà* sono entrambi parlati in paese, spiegando la dinamica linguistica locale: alcuni abitanti utilizzano il *patouà* perché originari (o imparentati con persone) della val Germanasca o dell'alta val Chisone. I rimanenti due terzi affermano con molta risolutezza: «qui si parla piemontese». In proposito è lecito aggiungere che l'uso del *patouà* a Villar si manifesta molto spesso nell'ambito religioso e specialmente nei luoghi di culto valdese; dal canto loro, le comunità cattoliche del paese adoperano il piemontese nei luoghi di culto. Peraltro, in

[16] Per facilitare la lettura, i dialoghi (siano essi in occitano o in piemontese) sono resi nella grafia concordata adottata dalla rivista; per completezza, riportiamo in nota la trascrizione originale dell'autrice, in grafia fonetica [*ndr*]: ['mɛ pa'twɑ a'lɛ 'lu prysti'nɛŋk e: a'laska'pisu 'bɛŋ 'tra 'sɑŋdʒer'mɑŋ pra'mɔl 'bøbi e'la 'tur] (pausa) [laska'pisu 'bɛŋ].

questo studio, sono stati scelti dialettofoni attivi della parlata locale di Villar, residenti sia nel centro sia nelle borgate[17] del comune - tra cui i più anziani nati negli anni 1918 e 1920.

Tuttavia, tutti gli informatori di Villar sono concordi nel dichiarare che il piemontese locale varia rispetto a quello usato in pianura e a Pinerolo; un uomo di ottantasei anni (u86Vil) e una giovane donna di ventinove anni (d29Vil) ci spiegano che il loro piemontese non solo è diverso da borgata a borgata, ma che è anche diverso dal piemontese usato a Pinerolo, chiamando in causa, esclusivamente, la variazione lessicale:

> U86VIL (di Borgata Serre): «*mi pensou ëd sì* (pausa) *a Pinereul a varia* (pausa) *al è divèrs* (pausa) *le parole soun divèrse*[18]».
>
> D29VIL (di Borgata Casavecchia): «*si perqué noui louma la beurra coui però a i è*[19] *qu'a parlan* * *ëd la fèia o ëd la fèa pi ju*** (pausa) *a Pinereul al è pecora e basta* (pausa) *al è un piemountès pi mistou coun l'italian* (pausa) *pì divèrs*[20]».
>
> * D29VIL si riferisce a coloro che vivono a Borgata Serre (Villar Perosa).
> ** D29VIL si riferisce agli abitanti della parte bassa e centrale di Villar.

I villaresi, alla domanda (2), confermano le dichiarazioni raccolte nella domanda (1): tutti rispondono «piemontese» o «*piemountès*[21]».

A San Germano Chisone, cinque informatori dichiarano che la parlata locale è il *patouà*. Una informatrice di 82 anni afferma che in paese le parlate locali sono due, il *patouà* e il *francese*, spiegando che con il tempo l'uso di quest'ultima lingua si è perso quasi totalmente in tutto il paese, aggiungendo che poche famiglie ormai lo usano esclusivamente in casa[22]. Soltanto un informatore di San Germano ha chiamato il suo *patouà* «*sangermanenc*», mentre tutti gli altri hanno designano la parlata col termine generico «*patouà*».

---

[17] Borgata Serre e Casavecchia.

[18] ['mi 'pensu 'əd 'si (pausa) 'a Pine'røl a'varia (pausa) a'lɛ di'vɛrs (pausa) lepa'role 'suŋ di'vɛrse].

[19] Esempio di variazione linguistica diamesica (uso orale) e diastratica (età).

[20] ['si pɛ'rke 'nui 'luma la 'børra 'kwi pe'ro a'jɛ 'kɑ par'lɑŋ* 'əd la 'fɛja ' 'oə̯d la 'fɛa 'pi 'dʒy**] (pausa) [a Pine'røl a'lɛ pɛ'kora e 'basta] (pausa) [a'lɛ un piemun'tɛs 'pi 'mistu kuŋ lita'liɑŋ] (pausa) ['pi di'vɛrs] (pausa).

[21] A Villar, durante l'inchiesta percezionale, quattro informatori su sei hanno usato la parlata locale. Tali proporzioni sono rispettate nelle altre quattro località. Durante le inchieste ho incitato personalmente i partecipanti a rispondermi nella loro parlata.

[22] Questa informatrice, insieme a un'altra, usa il francese con le sue figlie a San Germano Chisone.

Villar Perosa, discesa dalla borgata Casavecchia. Foto di Silvia Gally.

Questo primo gruppo di risposte è stato, in seguito, paragonato alle percezioni intercomunitarie dedotte dalle seguenti domande: (3a) «Secondo te, quale parlata locale si usa a Pinerolo?» (3b) «A Prarostino?» (3c) «A San Germano?» (3d) «A Villar?». L'obiettivo mirato da queste domande è quello di comprendere se le comunità linguistiche prese in esame si riconoscano vicendevolmente, dal punto di vista linguistico, mettendo in luce le dinamiche dell'identità linguistica comunitaria e individuale di un'area. La capacità di etichettare la propria parlata e la parlata altrui, diversa e distante dalla prima, permette di analizzare al contempo le percezioni e i sentimenti di appartenenza e di alterità linguistica.

Se, da un lato, la situazione linguistica di Pinerolo e di San Germano pare chiaramente definibile e identificabile da parte degli abitanti delle quattro comunità, dall'altro, l'identificazione linguistica dei comuni di Prarostino e di Villar Perosa pone alcuni seri dubbi ai partecipanti dell'inchiesta. Innanzitutto, la situazione linguistica di Prarostino sembra difficilmente definibile per gli abitanti di Pinerolo e di Villar: il 40% di queste dodici persone considera il

prustinenc come diverso, non solo dal *piemontese*, ma anche dai *patouà* della val Germanasca e non lo etichetta. Diversamente, per gli abitanti di San Germano l'appartenenza del *prustinenc* al gruppo dei *patouà* delle valli Chisone e Germanasca è indiscutibile. Il riconoscimento dell'identità linguistica di Villar Perosa pone, dal canto suo, altre difficoltà per gli abitanti di Prarostino e di Pinerolo: la metà dei pinerolesi ed un terzo dei prarostinesi non è sicuro sul fatto che la parlata locale di Villar sia il *piemontese*, facendo presente che in alcuni casi si usano sia il *patouà* sia il *piemontese* a Villar. In compenso, i partecipanti appartenenti alla terza e ultima generazione presa in esame (oltre settant'anni) non nutrono alcun dubbio, né sulla questione linguistica riguardante Villar, né sulla situazione di Prarostino: entrambi affermano che nel primo paese si parla *piemontese*, nell'altro, *patouà*. Qui di seguito propongo la trascrizione di alcune risposte che illustrano le indecisioni espresse da donne e uomini appartenenti esclusivamente alle fasce di età dei 18-30 anni e 40-60 anni, riguardanti la questione linguistica di Villar:

> 1) A Prarostino:
> U26PRA: «A Villar? (pausa) ah (pausa) non so assolutamente se si parli piemontese o *patouà* sai? (pausa) non ne ho idea (pausa)».
>
> U54PRA: «A Villar (pausa) non so neanche se si parli un *patouà* (pausa) non credo (pausa) ma io direi che si parla solo piemontese (pausa) ma è solo il mio parere eh (pausa) bisogna chiedere ad altri o a loro direttamente».
>
> 2) A Pinerolo:
> D60PIN: «Secondo me piemontese ma non sono sicura (pausa) io rispondo che 'non lo so' (pausa) mi dispiace ma non lo so».
>
> U24PIN: «Io a Villar ho sentito parlar *patouà* addirittura (pausa) io direi che parlano sia *patouà* che piemontese perché ho sentito parlare tutti e due là (pausa) quindi dico 'tutti e due'».
>
> D30PIN: «non ne ho la più pallida idea (pausa) non so cosa si usa a Villar (pausa) anche perché non conosco nessuno là (pausa) non lo so».

Tali percezioni sono esaminate prendendo in considerazione la relativa distanza geografica che interviene tra le tre località, Pinerolo, Villar Perosa e Prarostino: alcuni recenti studi[23] dimostrano che la distanza geografica, così come la competenza e l'esperienza linguistica di un individuo, influiscono sulla capacità che ha quest'ultimo di riconoscere e di indentificare una varietà linguistica diversa, "esterna", dalla sua. In altri termini più le località sono geograficamente lontane, più è difficile per una persona identificarne la parlata

[23] T. ROMANELLO, *Sentire parole/Percepire varietà*, in M. Cini, R. Regis (a cura di), *cit.*, pp. 283-297.

locale: ciò spiegherebbe perché alcuni informatori di Prarostino e di Pinerolo non conoscano le abitudini linguistiche dei villaresi. D'altra parte, è vero che soltanto gli informatori villaresi più anziani illustrano durante le inchieste che l'uso del *patouà* o del *piemontese* a Villar varia secondo la situazione (in ambito religioso) e le micro-comunità appartenenti al paese (valdese o cattolica). Il fatto che l'insieme degli intervistati appartenenti alla generazione più anziana non nutra dubbi sulla natura della varietà linguistica utilizzata a Villar, porta a riconsiderare l'importanza del grado di competenza e dell'esperienza linguistica che un individuo possieda, nei confronti delle "altre" parlate dell'area.

L'alterità e la percezione della variazione diatopica

Il "sentimento di alterità", di diversità o di estraneità linguistica, si manifesta qualora gli appartenenti a una comunità linguistica individuino coloro che sono "diversi" o "estranei" a essa. Nel riconoscere l'alterità linguistica, le comunità e gli individui prendono in considerazione uno o più tratti linguistici caratteristici delle parlate circostanti paragonandole alla loro secondo diversi meccanismi e parametri.

La percezione della variazione linguistica in uno spazio geografico circoscritto (*i.e.* percezione della variazione diatopica), come esempio di manifestazione dell'alterità linguistica, è stata ampiamente analizzata, nella tesi di dottorato, attraverso svariate domande e esercizi di mappe mentali (percezionali). Queste ultime, compilate dai partecipanti, sono volte ad analizzare i gradi di classificazione linguistica che i partecipanti sviluppano nell'individuare similitudini o differenze tra parlate[24].

L'insieme delle considerazioni dei partecipanti riguardanti la percezione della variazione diatopica, nel caso delle mappe mentali, dimostra che i tratti lessicali sono principalmente presi in esame dai locutori qualora essi vogliano esemplificare una distinzione tra parlate; in minor misura sono chiamate in causa caratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche peculiari, mentre i tratti prosodici e intonativi[25] tra parlate affiorano quando gli intervistati mostrano una parziale o totale incomprensione linguistica nei confronti di una determinata parlata. Le scelte dei tratti linguistici discriminanti tra le varietà

[24] La graduatoria percezionale messa a punto e proposta agli intervistati, per individuare similitudini e/o differenze linguistiche percepite tra parlate, fa riferimento alla situazione microlinguistica dell'area, nota con il termine di *gradatum*. Si veda a proposito T. STEHL, *Les concepts de* continuum *et de* gradatum *dans la linguistique variationnelle*, in D. KRAMER (a cura di), *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et Philologie Romane*, Vol. V, Trèves, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 28-40.

[25] I nostri informatori parlano di «cadenza» e di «ritmo».

dell'area variano soprattutto a seconda dell'età dei locutori: mentre i giovani di 18-30 anni identificano, complessivamente e quasi esclusivamente, distinzioni lessicali tra parlate, le persone di oltre settant'anni sono maggiormente attente a fenomeni morfologici, fonetici o sintattici, distintivi tra varietà. Questi risultati suggeriscono che l'esperienza e il sapere linguistico influiscano direttamente sulle capacità di astrazione, d'identificazione e di percezione linguistica in una determinata area.

Ecco alcuni esempi di percezione riguardanti la variazione lessicale (3), fonetica (4 e 5), morfologica (5 e 6), sintattica (7) e prosodica (8) tra parlate:

3. Percezione di distinzioni lessicali tra parlate.

U81PRA: «*a Prustin a i è la choussa* (i.e. la chioccia), invece a Pramollo dicono la *clussa* (pausa) *peui a i è lou poulic e lou pènche ëd Pramol* (pausa) *ël prustinenc diré pipi e pèntou*[26]».

U40SGC: «noi usiamo *chabbra* qui a San Germano ma a Pramollo e su in val Germanasca dicono *chabbro*, mentre giù verso la media val Chisone e anche a Pinerolo dicono *crava*».

D60PRA: «ad esempio (pausa) non è assolutamente per essere scurrile ma è una cosa che mi ha colpita (pausa) te la racconto così (pausa) un giorno sono andata con un mio amico a fare ricerche e non so per quale motivo aveva lasciato la giacca e ce l'aveva addosso (pausa) e lui è di Pramollo (pausa) e io gli ho detto "*gaoute la bèrnha!*"[27] e lui si è guardato intorno timidamente e mi ha detto "Ma scusa, perché? Smettila!" (risata) ed io "Ma scusa, togliti la giacca! Cosa ho detto?" (pausa, risate) e pensa un po' noi a Prarostino usiamo il termine *bèrnha* molto comunemente (pausa) perché significa "cappotto, giacca" (pausa, risate) mentre per loro [a Pramollo] la *bèrnha* è l'organo sessuale femminile (pausa) non c'entra niente (risata)»

4. Percezione di distinzioni fonetiche tra parlate.

D75SGC: «il nostro *patouà* è francesizzante e le vocali nel cuneese o nel pinerolese o torinese sono molto più larghe, ad esempio le "*e*"».

D60PRA: «da noi vedi c'è questa [æ] che è molto aperta, a metà tra una [a] ed una [ɛ] aperta (pausa) come in [væːl], [raˈbæːl] (pausa) la senti? (pausa) questa [æ] è proprio nostra»

U86VIL: «il piemontese è pronunciato in modo molto più aperto del patouà».

---

[26] [a Prysˈtiŋ aˈje la *ˈtʃussa*] (*i.e. la chioccia*), invece a Pramollo dicono la [*ˈclyssa*] (pausa) [pœi a̯ˈjɛ lu *puˈlik* eː lu *ˈpɛntʃe* ˈəd praˈmɔl (pausa) əl prystiˈnɛŋk diˈre *piˈpi* e *ˈpɛntu*].

[27] [ˈgau̯te la ˈbærɲa].

5. Percezione di distinzioni fonetiche e morfologiche tra parlate.

U81PRA: «*ël prustinenc diré "tu t' sè 'ndà pourtâ ël crave a maiä?"* (pausa) *ël patouà ëd Pramol diré "tu sè 'na pourtâ la chabbro a malhä?"* (pausa) vedi *crave* e *chabbro* e poi il verbo è diverso vedi *t' sè 'ndà* e *sè 'na, maiä* e *malhä*[28]»

6. Percezione di distinzioni morfologiche avverbiali e inerenti alla flessione verbale e nominale tra parlate.

U56PRA: «io trovo che quelli che parlano piemontese pronunciano le 'e' e le 'o' in modo molto più aperto, le parole sono più lunghe tipo *andouma* e *soun andait* (pausa) noi diciamo *van* e *soun anà*, capisci? (pausa) loro allungano le parole (pausa) in piemontese è più lungo dire le cose».

D56PIN: «noi qui usiamo tutti il *pa* se tu vai fuori dal pinerolese, verso Torino ad esempio, là usano il *nèn* (pausa)».

D79SGC: «in piemontese dicono *noui andouma a fè ël fèn* in *patouà* invece *nou van fa lou fèn*[29]».

D48VIL: «non so se conosci gente che parla di Bibiana (pausa) quando ero andata a lavorare là in un agriturismo loro hanno tutte le finali con la 's' (pausa) tipo (pausa) *pietès e butès e mangès* [pjɛ'tɛs: e: by'tɛs: e: man'dʒɛs:] (risata, pausa) noi invece diciamo *piiè e butè e mangè* (risata, pausa) senza la 's'[30]».

U77SGC: «qui a San Germano al femminile [singolare] dei nomi si mette la '-a', su in val Germanasca usano la '-o'».

[28] [əl prysti'nɛŋk di're "ty tsɛn'da pur'ta: əl 'krɑve a ma'jɑ?" (pausa) əl pa'twa 'əd pra'məl di're "ty sɛ'na pur'tɐ: la 'tʃabbro a ma'ʎɑ?" (pausa) vedi ['krave] e ['tʃabbro] e poi il verbo è diverso vedi [tsɛn'da] e [sɛ'na], [ma'jɑ] e [ma'ʎɑ]. Il fatto che l'informatore faccia un parallelo tra il sostantivo plurale "crave" e il sostantivo occitano singolare "chabbro", non è da imputare alla mancata competenza. In altre sedi, l'informatore è in grado di effettuare una distinzione esatta tra le forme singolare e plurale del sostantivo occitano: è un esempio di variazione diamesica e diafasica.

[29] [nuj̩ an'duma a 'fɛ əl 'fɛŋ] in *patouà* invece [nu 'vaŋ 'fɑ lu 'fɛŋ]. L'ultima realizzazione di fèn è un esempio di variazione diamesica e diafasica, legata alla situazione di imitazione: in occitano la realizzazione della vocale dovrebbe essere più chiusa.

[30] [pjɛ'tɛs: e: by'tɛs: e: man'dʒɛs:] (risata, pausa) noi invece diciamo [pi'jɛ e: by'tɛ e: man'dʒɛ].

7. Percezione distinzioni sintattiche legate alla forma interrogativa tra parlate

D82PRA: «noi diciamo in *patouà* "*as-tu pa*?" "*venës-tu pa*?" [31] con questa forma (pausa) che nel piemontese non c'è (pausa) credo (pausa) ».

8. Percezione distinzioni prosodiche, intonative o ritmiche tra parlate

U24PIN: «se devo essere sincero c'è un *patouà* dell'alta val Chisone [che] non capisco (pausa) quello di Pragelato per la cadenza delle parole (pausa) parlano troppo velocemente per me è incomprensibile (pausa) totalmente incomprensibile (pausa) eppure gli altri della val Germanasca li capisco più o meno (pausa) ma non so perché (pausa) è abbastanza frustrante».

U54PRA: «il *patouà* è molto più staccato (pausa) le parole sono corte (pausa) 'ta-ta-ta-ta' è tutto più accorciato (pausa) come se tu camminassi come un soldatino (pausa) il piemontese è più lungo (pausa)»
AUTRICE: «intendi il ritmo? stai parlando del ritmo?»
U54PRA: «brava (pausa) non mi veniva il termine giusto (pausa) il ritmo è totalmente diverso (pausa) trovo che il piemontese è più lungo più lento del nostro *patouà* (pausa)».

Gli esempi riportati dimostrano il modo in cui i nostri informatori percepiscono l'insieme dei tratti linguistici presi in considerazione dagli specialisti: alle capacità classificatorie accurate di alcuni informatori - dense di esempi - si oppongono dichiarazioni totalmente impressionistiche sul riconoscimento e le distinzioni tra varietà. Ciò dimostra, da un lato, l'importanza della capacità cognitiva di astrazione linguistica individuale che permette di produrre un certo tipo di classificazione linguistica, dall'altro, che il sapere, l'esperienza e le competenze linguistiche, acquisite in ambito collettivo, si sviluppano diversamente dal punto di vista individuale. D'altro canto, le considerazioni raccolte, forniscono agli specialisti ingenti esempi di variazione linguistica diacronica, diatopica, diastratica, diamesica e diafasica.

Blasoni e imitazioni linguistiche

La stigmatizzazione di un tratto linguistico di una parlata esterna sfocia molto spesso nella formulazione di stereotipi linguistici, quali i blasoni e le imitazioni. In questo senso, un esempio di blasone linguistico popolare fornitoci

[31] "['as: 'ty 'pa:]?" "[ve'nəs 'ty 'pa:]?": è un esempio forma interrogativa arcaica del *prustinenc*. La morfologia verbale interrogativa invertita ['as: 'ty] è adottata dalle donne anziane di Prarostino. Dalle testimonianze e le registrazioni raccolte si tratta della forma interrogativa utilizzata negli anni 1960-1970 in paese. Le equivalenti usate attualmente sono [ta'pa:]? e [əd'venə'pa:]?.

dagli studiosi, ci spiega che in Savoia, gli abitanti di Valloire sono chiamati *machutè(n)* a causa della loro espressione *ma chuta*! "ma ascolta!"[32] diversa dall'esclamazione *ma cuta!* usata dalla maggior parte degli abitanti della valle.

Tuttavia, esaminando i nostri dati, non abbiamo trovato traccia di blasoni linguistici[33], bensì esclusivamente popolari, che si riferiscono a storie e leggende popolari a carattere storico e antropologico, che non sono legati a stigmatizzazioni linguistiche. Essi possono essere suddivisi in due diverse categorie relative, una, alla stigmatizzazione collettiva di una comunità, l'altra, alla stigmatizzazione individuale; in questa sede ci limiteremo ad offrire alcuni esempi di blasoni popolari comunitari tra i quali i fantasiosi le *treuie* "scrofe" di Prarostino e i *babi* "rospi" di San Germano.

La leggenda racconta che a Prarostino

> D60PRA: «*nou stranom a Prustin l'è ël treuie* (pausa) le scrofe (pausa) *ma l'è na storia qu'al èr andà parèi* (pausa) *i avin da fa lou séndi e i an dit "aloura lou prim qu'a véie spountà da un cantoun a fa lou séndi*! (pausa) *e i soun butà lì a spetà caicun e i a rivà na treuia e aloura lu fait a séndi*[34]] ».

Per spiegare l'origine del blasone di San Germano abbiamo scelto, fra una delle tante leggende narrateci, quella che lega la storia di San Germano ai comuni di Cavour e di Pramollo:

> D79SGC: «*la rocchë ëd Cavour al éra quella que i cournaias ëd Pramol l'avi pourtà a Cavour*[35] dove si sono posati: i corvi mangiavano le ciliegie di qui e gli avevano messo della pece sulla pietra per attaccarli perché non si muovessero più (pausa) e loro si sono sollevati e hanno portato via la roccia che è quella di Cavour (pausa) e qui hanno creato un buco (pausa) e *peui se fai la babièra*[36]».

[32] Dati tratti dalle ricerche di Gaston Tuaillon e citati in T. TELMON, *Le ragioni*, cit., pp.XVIII

[33] Non escludiamo il fatto che possano esistere, ma nessun informatore ha ritenuto opportuno metterci al corrente del fatto. È tuttavia possibile che i nomignoli linguistici individuali possano esistere in ambito famigliare.

[34] [nu stran'ɔm a Pry'stiŋ 'lɛ əl 'trøje (pausa) le scrofe (pausa) mɑ 'lɛ na 'storia kɑ 'lar an'dɑ pa'rɛi̯ (pausa) ja̯ 'viŋ da 'fɑ lu 'sendi e: 'jaŋ 'dit "a'lura lu 'prim 'kɑŋ 'veju spun'tɑ 'daŋ kɑŋ'tuŋ la 'fɑ lu 'sendi !" (pausa) e: 'i 'suŋ by'tai̯ 'li a spe'ta kai̯'kyŋ e: ja'riva na 'trøja e a'lura lu 'fai̯t a 'sendi]. Traduzione: «il soprannome a Prarostino è "le troie" (pausa) le scrofe (pausa) ma è una storia che era andata così (pausa) c'era da eleggere il sindaco e hanno detto "allora, il primo che vediamo spuntare dall'angolo lo facciamo sindaco!" (pausa) e si sono messi ad aspettare che arrivasse qualcuno ed è arrivata una scrofa e allora l'hanno fatta sindaco».

[35] [la 'ʁotʃə 'əd ka'vuʁ a 'leʁa 'kella 'ke i kuʁna'jas: 'əd pʁa'mɔl 'lavi pur'ta a ka'vuʁ].

[36] [e: 'pøi 'se 'fai̯ la ba'biɛʁa].

San Germano Chisone, borgata Giannassoni. Foto di Silvia Gally.

Apparentemente, gli abitanti di Pinerolo, designati da altre comunità col generico blasone «pinerolesi», preferiscono l'impiego di soprannomi individuali volti a stigmatizzare il carattere o la storia di un individuo. Tuttavia, a Villar Perosa spicca l'uso di blasoni popolari adoperati per designare, sia le famiglie - i "*dragu*", i "*mal rusì*" e i "*bin rusì*" -, sia le borgate ed i quartieri del paese - "borgo del fumo", "borgo dei nobili", le "Siberie". Gli informatori hanno fornito altri blasoni comunitari volti a etichettare, nelle loro parlate locali, gli abitanti: a) della val Chisone – quali i *cucumbèr* "cocomeri" di Pinasca, i *greizoulin* di Greisole (fraz. di Roure), i *penchenètta* "pettini per le pulci" a Fenestrelle, i *vèsa* di Pomaretto; b) della val Germanasca, - le *rave* di

Pramollo, i *courvas*[37] o *cournajàs*[38] "corvi" di Prali, gli *aze* "asini" di Massello, le *rortie* "manici delle gerle" de la Turina (Borgata di San Germano) -; c) della pianura, - i *doubi* "doppi" di Osasco e i *tupiné*[39] di San Secondo. Dagli esempi forniti emerge che i blasoni popolari presentano tracce, sia di leggende locali, sia di fenomeni storici, socio-economici, geografici e antropologici sviluppatisi nell'area.

Per concludere sui giudizi linguistici, propongo un caso di imitazione linguistica, come forma estrema della stigmatizzazione, che illustra il peso sociale delle lingue per una determinata comunità, all'interno di una data area geografica. L'imitazione linguistica si sviluppa attraverso meccanismi cognitivi e linguisitici che permettono, da un lato, la restituzione di tratti caratteristici di una lingua in un tempo molto limitato di elocuzione e, dall'altro, una riorganizzazione gerarchica, da parte dell'imitatore, dei tratti linguistici principali della parlata esterna (fonetici, lessicali, morfologici, sintattici e/o prosodici), che sono oggetto di scherno. L'esempio che illustra maggiormente queste capacità cognitive e linguistiche è quello offertoci da un uomo originario di Pramollo che imita il francese usato a San Germano illustrando che quest'ultima lingua sia caduta in disuso e abbia minor prestigio rispetto al *patouà*:

> U76 DI PRAMOLLO: «il francese non lo usa quasi più nessuno qui (pausa) solo gli anziani (pausa) si usava di più venti trent'anni fa (pausa) adesso chi lo parla? (pausa) una volta qui parlavano in francese (pausa) *a San German bien i parlan* (pausa) *i parlavan fransè* (pausa) più o meno (pausa) *ad ezèmple madammo i dizia a sa fillho "va ën crotë a pra(n)drë lou pintoun"* (pausa) oppure (pausa) *s lh'èra d'aigo "pasà pa da(n)s ël pachoc sinò tu të banhë* (pausa, sorriso) *e alour ël patouà ëd San German ëd Pramol al è peui pi melh*[40] ».

Qualora l'imitazione sia prodotta da un individuo esterno alla comunità linguistica sangermanese presa in esame, come in questo caso, essa corrisponde sotto diversi aspetti e in una certa misura ai dati linguistici effettivi raccolti sul terreno. L'intervistato sottolinea diverse dinamiche linguistiche percepite: I) l'uso del francese (mescolato alla parlata locale) relegato in ambito familiare

[37] Chiamati così dai sangermanesi.

[38] Chiamati così dai prarostinesi.

[39] *Tupiné* deriva dal termine «*tupin*» che designa un vaso di terra cotta; il comune di San Secondo è storicamente conosciuto per lo sviluppo e l'insediamentodi un'attività artigianale di vasellami in terracotta, a partire dal XVI secolo.

[40] [a sandʒɛʁˈmɑŋ ˈbjen i paʁˈlaŋ] (pausa) [i paʁˈlavaŋ fʁanˈsɛ] (pausa) più o meno (pausa) [adeˈsɛmple maˈdam:o i diˈzia a ˈsa ˈfi:ʎo "ˈva əŋ ˈkʁɔtə ˈa ˈpʁãdʁ lu piŋˈtuŋ"] (pausa) oppure (pausa) [ˈslɛra ˈdaiʒo "ˈpɑsa ˈpɑ ˈdãsə ˈpatʃɔk siˈnõ tyˈtə ˈbaɲə"] (pausa, sorriso) [e: aˈluʁ əl paˈtwa əd sandʒɛʁˈmɑŋ əd pʁaˈmol aˈlɛ ˈpoi̯ pi ˈmeʎə].

e, principalmente, nelle interazioni verbali tra madre e figlia (percezione della variazione linguistica diafasica e diastratica); II) l'impiego sporadico del francese, rarefattosi negli ultimi decenni, nel paese e nelle borgate di San Germano (percezione della variazione linguistica diacronica); III) il peso e il prestigio sociale attuale dei *patouà*, ritenuto superiore rispetto al francese (percezione della variazione diastratica).

I dati dialettologici effettivi, raccolti a San Germano, corrispondono in parte alle caratteristiche emerse nell'imitazione: I) due intervistate su tre usano il francese con la loro figlia o con la loro madre, in ambito familiare ristretto; II) tutti gli informatori dichiarano di aver coscienza delle particolarità della varietà di francese sangermanese che la rende diversa dal francese ufficiale, usato in Francia; III) solo le donne esprimono una preferenza naturale per il francese, rispetto al *patouà* locale; IV) tutti gli intervistati ammettono, con rammarico, che il francese stia sparendo in paese.

L'imitazione linguistica, considerata come forma di percezione della variazione linguistica, permette in questo caso di confortare, completare e approfondire la descrizione delle abitudini linguistiche effettive di una comunità, nonché di avere prove concrete dei rapporti di prestigio che intervengono tra diverse lingue in una determinata zona geografica.

Conclusione

Il presente contributo propone diverse analisi di percezioni linguistiche raccolte presso alcuni abitanti del pinerolese, residenti a Pinerolo, a San Germano, a Villar Perosa e a Prarostino. Nella fattispecie, inizialmente è stata presentata l'articolazione dei pensieri linguistici di coloro che usano quotidianamente la parlata locale, confrontando le manifestazioni comunitarie e individuali del sentimento di appartenenza, opposto al sentimento di alterità.

I dati raccolti sulla percezione del sentimento linguistico di appartenenza mostrano che i partecipanti percepiscono una bipolarizzazione del panorama linguistico locale che li spinge a schierare le parlate su due gruppi distinti, uno relativo al *patouà,* l'altro relativo al *piemontese*: se da un lato i prarostinesi e i sangermanesi si schierano nel gruppo dei *patouazants*, i villaresi e i pinerolesi affermano e confermano la loro appartenenza al gruppo del *piemontese*. Due particolarità nelle riflessioni metalinguistiche dei villaresi e dei prarostinesi hanno attirato l'attenzione: i primi rilevano una lieve distinzione linguistica tra la loro parlata e il *piemontese* adottato a Pinerolo; i secondi sembrano molto sensibili allo sguardo che le altre comunità linguistiche esprimono nei loro confronti. Nel primo caso, alla luce delle numerose monografie dialettologiche relative all'area della media e alla bassa val Chisone e dei risultati percezionali

esposti, potrebbe essere scientificamente plausibile e lecito parlare del villarese come di una "varietà linguistica di *alto-piemontese*", diversa in una certa misura dalla parlata di Pinerolo. Nel secondo caso, quello del *prustinenc*, le percezioni raccolte sono utili per completare una descrizione linguistica accurata della parlata e quantificare la dinamica del contatto linguistico tra l'*occitano-alpino* e l'*alto-piemontese* nell'area, tenendo conto delle opinioni e delle abitudini linguistiche locali, sia comunitarie sia individuali.

L'analisi del sentimento di alterità, dal canto suo, mostra innanzitutto come i non-linguisti vedono, giudicano e classificano le parlate diverse dalla loro in una determinata zona geografica. I risultati hanno dimostrato che le attenzioni degli intervistati si focalizzano maggiormente sulle differenze lessicali tra parlate, mettendo in secondo piano il riconoscimento di distinzioni fonetiche, morfologiche e sintattiche. Si sottolinea il fatto che gli informatori di mezza età, come quelli appartenenti all'ultima fascia di età (oltre i 70 anni), manifestino, in questo caso, gradi di classificazione più accurati e dettagliati rispetto ai giovani.

Per finire è stato illustrato il divario esistente, da un lato, tra una stigmatizzazione prettamente etno-antropologica (blasoni locali) mossa da un insieme di saperi, intuitivi e ideologici, che si riferiscono a situazioni sociali, geografiche e/o storiche dell'area; dall'altro, una stigmatizzazione focalizzata su fenomeni linguistici (in questo caso un'imitazione), che può veicolare informazioni sia sul peso sociale di una lingua, sia sulle abitudini linguistiche individuali e comunitarie.

la Storia
HA UN
futuro

la beidana
cultura e storia nelle valli valdesi

Al Centro Culturale Valdese la beidana è riprodotta sotto forma di pendente, o stampata sulle magliette (come da disegno qui a fianco, ma anche in altra versione).

Chi fosse interessato, può richiederli contattando direttamente il Centro Culturale Valdese.

Tel.: 0121 932179

segreteria@fondazionevaldese.org